

IN COPERTINA VATICANO

# Narrazioni

Papa Bergoglio dedica grande attenzione al diavolo. È anche il primo pontefice a riconoscere l'associazione degli esorcisti. Con la complicità dei media, l'influenza del maligno è così arrivata anche in un tribunale, dove una donna è stata definita "agita" da forze esterne

di Federico Tulli

«Il diavolo esiste ed è persona». Questa convinzione è un punto cardine del "nuovo" corso impresso da papa Francesco alla Chiesa cattolica sin dal giorno del suo insediamento sul trono di Pietro. Dopo aver citato il demonio ben quattro volte nei primi dieci giorni del suo pontificato, Bergoglio lo ha nominato con cadenza regolare nelle sue omelie settimanali a Santa Marta davanti a un pubblico scelto di ecclesiastici. "Vedendo" il diavolo in tutti gli scandali che da un ventennio scuotono la Chiesa dall'interno, avendone minato la credibilità e la stabilità politica al punto da spingere Benedetto XVI alle storiche dimissioni del 2013, papa Francesco attribuisce a Belzebù la responsabilità degli affari illegali che ruotano intorno allo Ior e all'Apsa, l'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica della Santa sede; della pedofilia clericale; delle guerre intestine e dei giochi di potere che minacciano l'integrità della Curia; dei vatileaks e delle fughe di notizie riservate dalle Mura leonine.

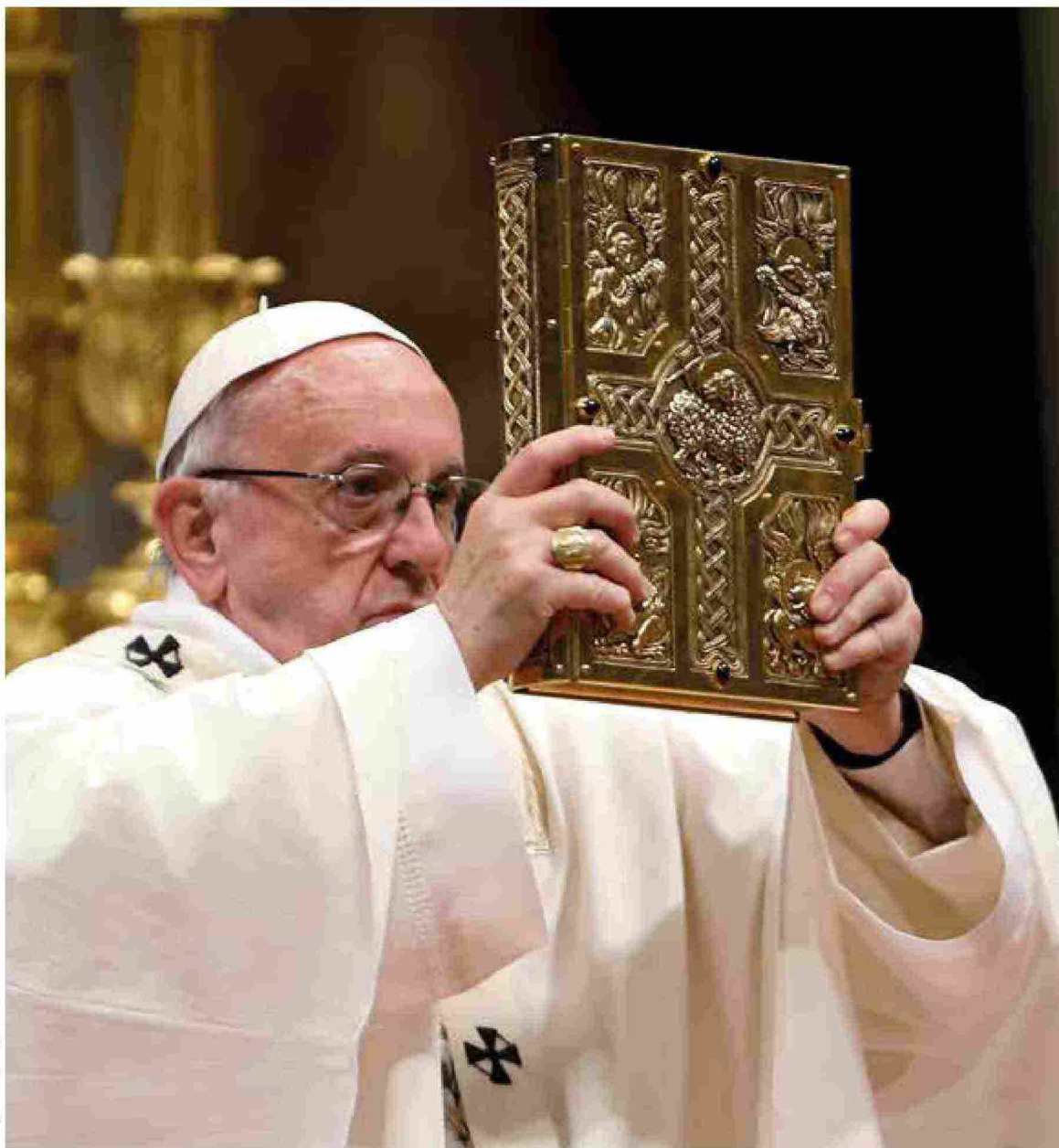
Ma di Satana il pontefice argentino non parla solo in qualità di capo spirituale dei fedeli cattolici. Il principe delle tenebre è presente anche nei suoi discorsi ufficiali da capo di Stato. «Non esiste un dio della guerra: è il diavolo che vuole uccidere tutti» ha detto il 20 settembre 2016 ad Assisi davanti a oltre 500 leader religiosi e politici di tutto il mondo. E il demonio c'è, come se non bastasse, quando Bergoglio assume le sembianze del bonario parroco di campagna e gioca con i bambini. Il maligno «è il padre dell'odio, delle bugie, delle menzogne, perché non vuole l'unità» tra gli esseri umani, ha detto ad alcuni piccoli catechisti dagli sguardi atterriti durante una visita alla parrocchia di San Michele Arcangelo nel 2015. Secondo papa Francesco, tutti i bambini sono indemoniati: «Quando voi sentite nel cuore odio, gelosia,

invidia state attenti perché viene dal diavolo; quando sentite la pace, viene da Dio» ha raccontato ai suoi giovanissimi interlocutori citando gli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola («L'uomo vive sotto il soffio di due venti, quello di Dio e quello di Satana» diceva il fondatore dei gesuiti). Si tratta di un'idea violenta e perversa della realtà umana del bambino ma nessuno al di qua del Tevere si è indignato. I media italiani annotano tutto quello che dice papa Francesco, lo riportano con zelo e restano in attesa della dichiarazione successiva. Senza fare domande scomode, senza mai abbozzare una critica o evidenziare contraddizioni.

Nemmeno quando nella premessa, iper rilanciata da *Repubblica*, al libro autobiografico della vittima di un sacerdote pedofilo, Bergoglio scrive: «Chiedo perdono per i preti pedofili: un segno del diavolo, saremo severissimi». La domanda noi di *Left* ce la siamo fatta e ve la giriamo: cosa intende dire papa Francesco? La Chiesa sarà severissima con chi violenta i bambini o sarà inflessibile con chi secondo il pontefice li induce in tentazione? La perplessità è lecita se consideriamo che la punizione peggiore comminata dalla Santa Sede a un ecclesiastico consiste nell'espulsione dalla Chiesa senza che sia denunciato all'autorità giudiziaria "laica".

Le attenzioni di papa Francesco per il diavolo non si esauriscono qui. È stato lui a firmare il decreto tramite cui la Congregazione per il Clero ha riconosciuto giuridicamente l'Associazione internazionale esorcisti. Era il 13 giugno 2014. Nemmeno Paolo VI era arrivato a tanto. Lui che durante l'Udienza generale del 15 novembre 1972 tenne un discorso dai toni durissimi per ribadire la presenza e il pericolo del diavolo come ente personale «perverso e pervertitore». Ufficialmente papa Montini intendeva arginare una frangia di teologi che

# tossiche



© Origlia/Getty Images

20 maggio 2017 **LEFT** 9

## IN COPERTINA

non seguivano attentamente il magistero della Chiesa e che cominciavano a negare l'esistenza del demonio come persona riducendolo a un simbolo. Non sappiamo come la presero i destinatari della reprimenda ma di certo quel discorso sebbene avesse stregato pure Hollywood - il film *L'esorcista* è del 1973 - segnò solo parzialmente la riscossa degli esorcisti incaricati dal Vaticano che fino ad allora erano un centinaio nel mondo. Oggi, con papa Francesco, sotto l'egida dell'Aie, in totale sono circa 400 e stando a un report realizzato dall'Agensir a dicembre 2016, nel nostro Paese c'è la più alta concentrazione: sono oltre 240 ben distribuiti lungo tutto lo Stivale.

## Gli esorcisti

Secondo l'agenzia Sir (Servizio per l'informazione religiosa) gli esorcisti nel mondo sono 404, ai quali si aggiunge un numero imprecisato di non aderenti all'Associazione internazionale esorcisti riconosciuta da papa Francesco nel 2014. Solo in Italia ne operano 240 (almeno uno per diocesi). A questi se ne sommano alcune decine che non sono soci Aie. Non esistono dati attendibili circa il numero di persone che ogni anno vi si rivolgono.

Che male c'è? Potrebbe chiedersi qualcuno. Dopo tutto, credere nell'influenza del diavolo è una questione che riguarda solo i fedeli (e nemmeno tutti). Non incide sulla vita quotidiana di chi, per dire, cattolico non è, a differenza di altre questioni come l'aborto, la contraccezione, le disposizioni di fine vita e il matrimonio tra persone dello stesso sesso, che rientrano nei cosiddetti "valori non negoziabili" per dirla alla maniera del cardinal Ruini. Viene il sospetto che la risposta non sia così semplice. Da oltre quattro anni è in atto una spropositata esposizione mediatica del papa che si somma ai consueti interventi moralizzatori della Conferenza episcopale italiana. La laicità dello Stato, uno dei fondamenti della nostra Costituzione, è continuamente messa in discussione. E non solo riducendo ai minimi termini o addirittura negando il diritto di parola e opinione alle altre confessioni e agli atei/agnostici/non religiosi che secondo una

indagine Doxa realizzata nel 2014 per la Uaar sono circa 11 milioni. È in atto un'offensiva religiosa che punta a scardinare lo Stato di diritto per tramutare l'Italia in Stato etico e che utilizza come bocca di fuoco il mondo dell'informazione. In maniera surrettizia, la Rai e testate che da sempre esibiscono il vessillo della laicità e del pensiero illuminista, fanno da megafono ai fautori dello Stato etico, dal papa in giù. Un esempio? La scorsa settimana il viaggio pastorale a Fatima ha monopolizzato il servizio pubblico e le prime pagine delle grandi testate. Giornalisti affermati hanno parlato di apparizioni della madonna, di miracoli, di visioni dei pastorelli e dell'azione di contrasto a Satana, come se tutto fosse assodato, incontrovertibile, vero, scientifico. Senza usare un verbo al condizionale. Senza precisare che si trattava unicamente di interpretazioni della Chiesa di Roma e dei suoi teologi. Nello sfoglio che segue potrete leggere un campionario di perle giornalistiche che Cecilia M. Calamani ha raccolto nel suo articolo a dimostrazione

che "il caso Fatima" non è isolato. Qui ci limitiamo a citare una domanda che un vaticanista di *Repubblica*, Paolo Rodari, ha rivolto al pontefice durante il viaggio aereo di ritorno dal Portogallo: «Il 13 maggio di 25 anni fa monsignor Ubaldo Calabresi, nunzio in Argentina, la chiamò per dirle che lei sarebbe divenuto vescovo ausiliare di Buenos Aires e mise così fine al suo esilio a Cordoba. Ha mai pensato al fatto che questa telefonata le arrivò proprio il giorno delle apparizioni di Fatima?».

Il 18 gennaio scorso il diavolo è entrato anche nelle aule di giustizia. La storia è divenuta nota il 6 aprile quando il Tribunale di Milano ha pubblicato una sentenza relativa al caso di una separazione in cui il marito ha chiesto l'addebito alla moglie a causa dei suoi comportamenti ascrivibili, dallo stesso marito e da una schiera di testimoni ascoltati dai giudici e ritenuti attendibili, alla possessione demoniaca. Nel dispositivo leggiamo che la donna dal 2007 si era dedicata in maniera ossessiva alla preghiera, alla celebrazione della comunione tutti i giorni, alla frequentazione sistematica di un frate (uno dei testimoni), a continui pellegrinaggi, e all'uso quotidiano di un saio. Aveva inoltre preso il triplice voto di povertà, obbedienza e castità, incompatibile con la vita coniugale, rendendo intollerabile la prosecuzione della convivenza. Tutti i testimoni - parenti e fedeli della parrocchia frequentata dalla donna - «hanno sostanzialmente confermato la veridicità materiale» dei «fenomeni inspiegabili» narrati dal marito (anch'egli «fervente fedele»), scrivono i giudici, parlando di improvvisi irrigidimenti, convulsioni, forza sovrumana, scatti d'ira, «che richiedono l'intervento di terze persone in funzione contenitiva». Secondo i testi, la donna pur essendo esile, è stata capace di sollevare con una sola mano una panca e di scagliarla contro l'altare per poi sollevarsi in aria e ricadere dopo alcune piroette a notevole distanza. Il tutto confermato dal frate «impressionato dai fenomeni "poltergeist" che «si verificavano sotto i suoi occhi» nella signora, «seguita per diversi anni da sacerdoti investiti ufficialmente della funzione di esorcista». Negli atti si parla anche di «un clinico medico» che ha sottoposto la donna a «una accurata valutazione psichiatrica» per concludere che «non risulta affetta da alcuna conclamata patologia tale da poter spiegare i fenomeni». Tuttavia i giudici hanno deciso che «la separazione non può essere addebitata alla moglie perché difetta il requisito della imputabilità soggettiva di questi comportamenti». Cioè non sono simulazioni, non dipendono dalla sua volontà e neppure è pazzo: «Non agisce consapevolmente», ma «altrettanto chiaramente ella è "agitata"». In estrema sintesi, i giudici nel fare le loro valutazioni hanno dato per certo che i fenomeni descritti

dai testimoni fossero accaduti veramente, imputandoli a una forza esterna. A nessuno è venuto in mente di sottoporre il caso della donna ad altri psichiatri. Ed è così che per la prima volta nella storia italiana il demonio è entrato in una sentenza, seppur senza essere nominato direttamente. Davvero diabolico.

Forse, alla luce di quanto detto fin qui, non è un caso che una sentenza di questo tipo sia stata emessa durante il papato di Bergoglio. Di sicuro in alcune aule di giustizia c'è qualcosa che non torna.

L'11 maggio mi sono accreditato come giornalista a una sessione pomeridiana del XII Corso di esorcismo e preghiera della liberazione che ogni anno si svolge al Pontificio Ateneo Regina Apostolorum di Roma. «Il corso - si legge nel depliant degli organizzatori - vuole approfondire la realtà del ministero dell'esorcismo e le sue implicazioni teoriche e pratiche. Intende inoltre essere un sostegno per i vescovi nella preparazione dei sacerdoti assegnati a questo incarico, e per alcuni laici professionisti che li assistono». L'auditorium era pieno, qualche centinaio di sacerdoti in prevalenza asiatici e africani (a giudicare dai lineamenti) ascoltava attentamente i relatori. L'argomento del giorno erano gli aspetti legali e giuridici della pratica dell'esorcismo.

Ho sentito con le mie orecchie un magistrato della Repubblica, Michele Nardi, affermare che lui «è uno strumento della giustizia nelle mani di dio», durante il suo intervento dal titolo: "Manipolazione mentale e attività criminogena in ambito magico, occultistico e satanico: l'azione della magistratura". Prima di Nardi, un altro laico, l'avvocato nonché Giudice di pace del Tribunale di Roma, Laura Cancelli, si era occupata di "Norme di riferimento e spunti di riflessione per l'adozione di forme legali di tutela dell'esorcista". Secondo la Cancelli «gli esorcisti sono come i medici perché curano le persone», pertanto dovrebbero redigere delle cartelle cliniche e far firmare il consenso informato ai "posseduti" che chiedono di essere liberati dal demonio. Mentre un fac simile di questi documenti scorre su uno schermo l'avvocata spiega che la liberatoria e un archivio completo sono necessari per potersi eventualmente difendere in un futuro da denunce e richieste di risarcimento per lesioni, maltrattamenti, stupri o altri reati contro la persona che ogni tanto portano degli esorcisti in tribunale in veste di imputati.

Fin qui le bad news. Passiamo ora alle good news. Dopo quanto descritto si può ancora sperare che la nostra società, laica per Costituzione e cultura, resista e diventi

impermeabile alle credenze arcaiche e al linguaggio delle gerarchie ecclesiastiche? Incredibilmente la risposta è sì.

L'emorragia di fedeli dalle chiese non trova argine nemmeno nel carisma di Bergoglio e sebbene l'ingerenza vaticana nella cosa pubblica sia opprimente, specie in alcuni ambiti, oltre a quelli descritti, delicatissimi per la formazione dei futuri cittadini, a cominciare dall'istruzione (come leggerete nelle pagine seguenti).

A certificarlo nero su bianco è l'ultimo report dell'Istat sulla "Pratica religiosa in Italia". Analizzando una finestra temporale che va dal 2007 al 2016 incluso, l'Istituto nazionale di statistica ha rilevato che mentre dieci anni fa nel pieno del pontificato di Benedetto XVI fa una persona su tre (il 33,43 per cento) dai sei anni di età in su (over 75) andava a messa almeno una volta alla settimana, oggi con papa Francesco la percentuale è scesa al 27,5%, il minimo storico. Nonostante la popolarità mediatica e gli apprezzamenti sperticati ricevuti in continuazione dalla classe politica, compresa quella che si dice di sinistra, le doti affabulatorie di papa Francesco, non sono riuscite a tamponare la falla. Solo nel primo anno di pontificato la Chiesa di Bergoglio è riuscita a far meglio di quella del suo predecessore: nel 2013, il 30,5 italiani su cento hanno dichiarato di aver frequentato almeno una messa/settimana

contro il 29,9 del 2012, l'ultimo anno da papa per Joseph Ratzinger. Quello dei vatileaks.

Nel 2016 la classe di età più presente in chiesa è stata ovviamente quella dei 6-13enni con il 48,2%, ma era il 59,1% dieci anni fa. Netto anche il crollo degli anziani 65-74 anni: dal 47,5% del 2007 al 40,4% del 2016.

Il trend positivo della secolarizzazione risulta ancora più chiaro andando a vedere la percentuale degli italiani che non mette mai il naso in una chiesa, neppure la domenica. Erano il 18,2% nel 2007, sono il 22,7 oggi. L'idiosincrasia per le prediche del parroco è più marcata tra i 20-24enni (33,3%, era il 25,8 nel 2007) ed è interessante anche il dato dei 6-13enni: l'8,4% nel 2007 sale fino al 13,8 del 2016.

La ricerca dell'Istat si concentra anche sul comportamento in base al titolo di studio. I picchi più significativi sono questi: nel 2016 è andato a messa almeno una volta a settimana il 39,9% dei cittadini senza alcun titolo di studio o con la licenza media; non ci è mai andato il 25,8% delle persone in possesso di una laurea. Infine l'Istat ha gettato uno sguardo alla pratica religiosa in Italia attraverso il mercato lavorativo. Lo scorso anno il 54% dei disoccupati in cerca di occupazione e di chi era in cerca della prima occupazione, ha dichiarato di non essere mai stato a messa. Era il 50,5 solo un anno prima. Trovare lavoro in Italia è un "miracolo", ma sempre meno gente ci crede.

## La percentuale di chi va in chiesa, in 10 anni, è scesa al minimo storico: dal 33 al 27,5%